

L'editoriale

L'ultradestra e uno stregone di nome Bannon

di **Ezio Mauro**

Nella confusione della politica, le identità culturali – storia, tradizione, valori e ideali – dovrebbero servire a decifrare la rotta dei partiti, guidandone le scelte. Ma in Italia non è così semplice, a destra come a sinistra. Fascista prima e doroteo poi per molti anni, il mondo conservatore italiano non ha sentito il bisogno di costruire una nuova cultura di riferimento, anche perché non ha mai lottato per l'egemonia.

Finché nel 1994 Silvio Berlusconi ha portato in dote entrambe, la cultura e l'egemonia, ingoiandolo in un solo boccone mentre lo traghettava al governo. L'egemonia si è distesa sull'universo intero della destra, dall'ala moderata agli estremisti, ai nostalgici, ed è durata vent'anni, alternando lo squillo delle vittorie elettorali con la mestizia di prove di governo mediocri, fino all'uscita di scena del Cavaliere. La cultura era quella di un esercito occupante: veniva infatti dal mondo televisivo che ha sceneggiato, interpretato e rappresentato con successo il modello pop di una *leadership* paganeggiante nel culto di sé, che concede al popolo la libertà costante dai vincoli statuali in cambio di una vibrazione periodica di consenso e di un voto ideologico nella cabina elettorale.

Il mondo intellettuale italiano, a differenza di quello europeo, non ha chiesto mai nulla di più alla destra, trovando normale che alla fine del secolo delle ideologie in Italia fascisti nativi andassero al governo senza una riflessione e un affrancamento dal loro passato (salvo il caso isolato di Fini, immediatamente dannato) e che su questa ambiguità prosperasse a lungo la nuova stagione berlusconiana. D'altra parte a sinistra, dove invece il travaglio identitario c'è stato, bisognava registrare un'altra incompiuta: il termine "comunista" ha resistito fino a pochi giorni dopo la caduta del Muro e quando Occhetto, tardivamente, ha avuto comunque il coraggio di cambiare il nome al suo partito è mancata all'ultima generazione di quel mondo la coscienza del rendiconto: separare finalmente il bene dal male della sua storia, fondando su questa distinzione la nuova identità.

Viviamo dunque dentro culture politiche irrisolte, in qualche caso posticce, comunque evasive, incapaci di definire un programma, un mondo, un'interpretazione del sociale. La conseguenza è lo scarso peso dei partiti, la debolezza del loro rapporto incostante con i cittadini, l'episodicità delle prese di posizione che sembrano ogni volta fabbricate sul momento e per caso, senza alcun vincolo con una lettura culturale dei fenomeni. In mancanza di un ancoraggio forte ai valori e ai principi tutto infatti può essere interpretato arbitrariamente, in modo estemporaneo, secondo le convenienze del momento. E tutto, inevitabilmente, dura troppo poco per diventare norma, costituire un riferimento, impostare una tradizione: fare egemonia.

Poiché tuttavia non si può agire in politica senza un orizzonte culturale, noi costruiamo surrogati, mandandoli in campo con tutta la loro fredda fragilità. A sinistra Prodi e Veltroni hanno agito molto sui simboli, per dare all'Ulivo prima e al Pd poi il senso della discendenza e insieme della distanza dal passato. Oggi il Pd sembra accontentarsi di essere il partito della responsabilità generale, la spina dorsale del sistema: un elemento di tenuta e di rassicurazione, più che di trasformazione e di innovazione. A destra Berlusconi ha pantografato se stesso per annullare ogni altro modello biografico, ma ha comunque rimesso in movimento il meccanismo simbolico bloccato, impolverato e impoverito che la destra distribuiva al suo mondo antico. Oggi che il



berlusconismo ripiega gestendo il suo declino in uno spazio sterile di pura sopravvivenza, nessun soggetto politico nel fronte di destra riesce a produrre riferimenti simbolici capaci di dominare la stagione che stiamo vivendo e di darle un significato politico.

Ciò che è più grave, manca addirittura la percezione del ritardo, del vuoto culturale. Proprio l'arresto di Steve Bannon, l'ex stratega di Donald Trump, per frode, appropriazione indebita e riciclaggio, con l'accusa pesantissima di aver intascato una parte cospicua dei fondi che stava raccogliendo per costruire il muro tra gli Usa e il Messico, dovrebbe far riflettere Meloni e Salvini. Sarà la magistratura ad appurare se le imputazioni sono corrette. Ma intanto come fa Meloni a non pensare di aver truffato i giovani militanti che battevano le mani a Bannon alla festa di Atreju quando attaccava «quell'élite che rappresenta l'1 per cento della popolazione ma si accaparra tutto, facendo pagare a noi le tasse», dopo aver scoperto che è stato arrestato sullo yacht "Lady May" da 28 milioni di dollari del miliardario cinese Guo Wengui, ricercato da Pechino anche lui per frode e tangenti? A quale percentuale, e a quale mondo, appartiene dunque il predicatore Bannon, venerato come un guru d'importazione dalla nostra destra? È proprio la debolezza culturale, la necessità di dare alle sue battaglie una sostanza di pensiero che vada oltre la propaganda, l'incapacità di produrla in proprio, che spinge la destra italiana a inseguire stregoni apocalittici come Bannon scambiandoli per profeti del mondo nuovo, federatori di un'inedita Internazionale Sovranista, alchimisti della destra prossima ventura. Com'è possibile che Lega e Fratelli d'Italia puntino a governare la modernità e nel 2020 si accodino alla favolistica bannoniana che invoca una «rivoluzione» di «patrioti» per «ristabilire l'ordine antico e difendere le radici giudaico-cristiane della nostra civiltà» contro «il partito di Davos che produce zombie» e trasforma i giovani «in nuovi servi della gleba»?

Nella mancanza di un sistema culturale, trova spazio la mitologia millenaristica, il credo cristiano separato dal Vangelo e ridotto a superstizione e la fede religiosa svilita a strumento politico. A vantaggio di Farage, Marine Le Pen, Orbán, e naturalmente della destra italiana. Si aggiunge Vladimir Putin, che per Bannon fa parte «del nostro mondo euro-americano» e dunque può avere un ruolo nell'alleanza sovranista, consolidando il rapporto già molto intimo e riservato con la Lega, come dimostra lo scandalo delle intercettazioni degli uomini di Salvini all'hotel Metropol, con le tangenti petrolifere sussurre in uno scambio di servitù con la politica estera italiana. Ecco, la vera vittima del patto tra le destre sovrane, senza un orizzonte culturale di garanzia capace di leggere la storia e la tradizione dell'Italia, rischia di essere la politica estera del nostro Paese. Meloni e Salvini si presentano come custodi di un mondo immaginario e di una civiltà in pericolo: ma intanto, concretamente, rischiano di portarci via dall'Occidente.

— “ —
 È la debolezza
 culturale,
 l'incapacità
 di produrre
 un pensiero,
 che spinge
 la destra
 a inseguire
 simili
 personaggi
 — ” —

— “ —
 La vera
 vittima
 del patto
 tra sovranismi
 rischia
 di essere
 la politica
 estera
 del nostro
 Paese
 — ” —